

VIVIANA NOSILIA

GLI *APOPTHHEGMATA* DI BIENIASZ BUDNY  
DALLA POLONIA A VENEZIA\*

Nel 1765 fu pubblicata a Venezia presso la tipografia del greco Demetrio Teodosio la traduzione in uno slavo ecclesiastico fortemente ibridato dal russo di una raccolta polacca di apoftegmi. Il genere era molto amato e praticato in Polonia nella seconda metà del XVI secolo.<sup>1</sup> L'autore della raccolta che funse da originale era Bieniasz Budny,<sup>2</sup> traduttore dal latino presso la corte della famiglia magnatizia protestante dei Radziwiłł di Birże (oggi Biržai, in Lituania). Nel 1599 a Vilnius presso Jan Karcan stampò *Krótkich a węzłowatych powieści, które po grecku zową Apoftegmata, księgi IIII* (Brevi e compendiose storie chiamate in greco Apoftegmi in quattro libri). Il libro fu poi ripubblicato più volte<sup>3</sup> e ripetutamente tradotto in slavo ecclesiastico in Russia, dove fu stampato per la prima volta nel 1711 e da allora continuò a godere di un notevole successo per tutto il XVIII secolo.<sup>4</sup>

(\*) Questo studio non avrebbe potuto vedere la luce senza la generosa e competente consulenza di Monica Fin, cui va il mio sentitissimo ringraziamento. – V. N.

(<sup>1</sup>) Eliza Małek, *Pervyj drevnerusskij perevod Apofegmat Benjaša Budnogo. Is-sledovanie i izdanie teksta*. Oficyna Wydawnicza LEKSEM, Łask 2011, p. 10.

(<sup>2</sup>) *Bibliografia literatury polskiej Nowy Korbut. Piśmiennictwo staropolskie. Hasła osobowe. A-M*. PIW, Warszawa 1964, pp. 60-61. Sul ruolo di B. Budny come traduttore di poesia classica si legga Eliza Małek, *Bieniasza Budnego fascynacje poetyckie*, in *Miscellanea literackie i teatralne (od Kochanowskiego do Mrożka) Profesorowi Janowi Okoniowi od przyjaciół i uczniów na 70. urodziny zebrane*. Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź 2010, pp. 7-17.

(<sup>3</sup>) Per l'elenco delle edizioni polacche v. Eliza Małek, Siergiej Nikolajew, *Apofegmaty Benjaša Budnogo v perevode petrovskogo vremeni*. Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź 2012, pp. 8-30.

(<sup>4</sup>) Una interessante manifestazione della fortuna della raccolta è individuata da Eliza Małek e Sergej Nikolaev nell'inclusione di aneddoti tratti da essa nell'appen-

La raccolta di Budny s'inscriveva nel gusto per l'aneddotica di origine già rinascimentale,<sup>5</sup> ma caratteristico del Barocco polacco: una simile raccolta serviva da compendio d'erudizione, che consentiva di arricchire i discorsi dell'oratore,<sup>6</sup> che fossero di carattere sacro (come le omelie) o profano. Oltre a ciò, era apprezzato il valore didattico delle brevi narrazioni e sentenze ivi contenute.<sup>7</sup>

### 1. Le edizioni russe

Sotto Pietro il Grande fu stampata, con i nuovi caratteri civili, una prima edizione della traduzione della raccolta polacca. Nel contesto russo, essa rientrava nella stessa politica editoriale petrina che mirava a fornire, oltre ai manuali, anche letteratura edificante. È in quest'ottica che dobbiamo ricordare che proprio un'edizione di favole di Esopo fu stampata da Jan Tessing ad Amsterdam per Pietro il Grande nel 1700.<sup>8</sup>

dice di letture alla grammatica russa composta da Nikolaj Gavrilovič Kurganov e pubblicata in varie edizioni e con titoli diversi a partire dal 1769. Su questo si legga Eliza Małek, Siergiej Nikolajew, *Apofegmaty Benjaša Budnogo...*, cit., pp. 82-95.

(<sup>5</sup>) Il precedente più illustre in epoca rinascimentale è costituito da *Apophthegmatum opus* di Erasmo da Rotterdam (1539).

(<sup>6</sup>) Si legge infatti nella prefazione di Bieniasz Budny alla prima edizione, riprodotta anche in quella successiva di Kmita (v. *infra*): "Pożytek zaś stąd: że, co tu przeczytasz, łatwie sobie w pamięć wbić będziesz mógł: i na rozmaite przykłady i ratie, ku podparciu i przyozdobieniu swej rzeczy, gdyć się trafi *publice*, a choć i *privatim* mówić, sposobisz" ("L'utilità viene infatti da ciò: che ciò che leggerai qui facilmente lo potrai imprimere nella memoria e adattare per vari esempi e argomenti, a sostegno e ornamento del tuo discorso, quando occorre parlare in pubblico, o anche solamente in privato"), Bieniasz Budny, *Krótkich a Węzłowatych Powieści, które po Grecku zową Apophthegmata Księgi IIII...* Drukowano w Wilnie u Jana Karcana, Roku 1599, c. [1v] [adottiamo per il polacco la grafia modernizzata – V. N.].

(<sup>7</sup>) Eliza Małek, *Staroruskie przekłady "Apoftegmatów" Bieniasza Budnego*, "Zeszyty Naukowe. Wyższa Szkoła Pedagogiczna w Bydgoszczu. Studia Filologiczne. Filologia Rosyjska", 2 (1978) 4, pp. 7, 13.

(<sup>8</sup>) Grigorij A. Gukovskij, *Russkaja literatura XVIII veka*. Aspekt Press, Moskva 1998, p. 19; Čedomir Denić, *Srpske biblioteke u Habzburškoj monarhiji tokom 18. veka*. Srpska akademija nauka i umetnosti, Beograd 2010, p. 517; Viktor Živov, *Jazyk i kul'tura v Rossii XVIII veka*. Škola Jazyki ruskog kul'tury, Moskva 1966, p. 554.

Eliza Małek, che con Sergej I. Nikolaev studia le traduzioni russe e le ripubblica, sostiene che per la prima versione russa a stampa sia stato rielaborato un testo preesistente.<sup>9</sup> Secondo gli studiosi, la raccolta polacca fu tradotta in ambito russo per tre volte: due traduzioni risalgono alla fine del XVII secolo, una terza è databile negli anni a cavallo fra XVII e XVIII secolo. Proprio quest'ultima sarebbe servita da base per l'edizione a stampa del 1711. Małek e Nikolaev ritengono che la terza traduzione fosse stata condotta sulla scorta di un esemplare difettoso (mutilo all'inizio e alla fine) della terza edizione polacca, pubblicata a Lubcz (oggi Lubča, in Bielorussia) nel 1614 da Piotr Blastus Kmita, genero di Jan Karcan,<sup>10</sup> adducendo motivazioni convincenti: una cospicua lacuna nella parte iniziale dell'opera, non spiegabile con motivazioni ideologiche;<sup>11</sup> l'assenza nella traduzione del libro quarto, dedicato alle donne sagge (spiegabile, però, anche con una scelta consapevole);<sup>12</sup> il fatto che il *Libro I* e il *Libro II* si concludono allo stesso punto rispetto a quanto accade in quella specifica edizione polacca.<sup>13</sup>

Rispetto alla terza traduzione per giungere all'edizione a stampa furono apportati ulteriori cambiamenti.<sup>14</sup> Nel 1711 uscirono a Mosca due varianti stampate degli *Apophthegmata*, col titolo *Kratkichŭ, vi-tievatychŭ*<sup>15</sup> *npravoučitelnychŭ pověstei knigi tri [...]* *Perevedeny ťŭ*

(<sup>9</sup>) Eliza Małek, Siergiej Nikolajew, *Apofegmaty Benjaša Budnogo...*, cit., p. 39.

(<sup>10</sup>) *Ivi*, p. 21.

(<sup>11</sup>) *Ivi*, pp. 41-42. L'omissione della prefazione potrebbe essere, in realtà, volontaria, mentre è più difficile che lo sia la riduzione del materiale su Socrate, che figurava come saggio per antonomasia nelle raccolte edificanti medievali.

(<sup>12</sup>) *Ivi*, pp. 41, 43. In un'altra traduzione, rimasta manoscritta e pubblicata da Małek, la sezione con gli apoftegmi sulle donne è invece conservata: Eliza Małek, *Pervyj drevnerusskij perevod...*, cit., pp. 189-194.

(<sup>13</sup>) Eliza Małek, Siergiej Nikolajew, *Apofegmaty Benjaša Budnogo...*, cit., p. 42.

(<sup>14</sup>) *Ivi*, p. 40.

(<sup>15</sup>) Per la traduzione di quest'aggettivo cfr. Sergej I. Nikolaev: *Pol'skoe wężłowaty i ego russkie sootvetstvija v XVII-XVIII vv.*, in *Tradycja i inwencja w literaturach słowiańskich / Tradicija i invencija v slavjanskich literaturach*. Pod red. A. Wardy. ("Acta Universitatis Lodziensis. Folia litteraria rossica"). Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź 2015, pp. 165-169.

*polskogo na slavenskoj jazykŭ*. La prima variante fu probabilmente approntata in fretta e fu evidentemente ritenuta insoddisfacente, al punto che si decise di stamparne una nuova versione, le cui correzioni saranno poi accolte dalle edizioni successive.<sup>16</sup>

Le modalità di lavoro del traduttore sull'originale polacco sono riassunte da Małek e Nikolaev, al cui studio rinviamo per quest'aspetto:<sup>17</sup> il risultato finale è un testo scarnificato, "depolonizzato", stilisticamente più povero.

Una vera seconda edizione uscì già nel 1712, sempre a Mosca; fu in quest'occasione che la raccolta ricevette il titolo *Apofegmata*, che avrebbe caratterizzato molte edizioni successive. Il testo subì ulteriori modifiche: i commenti agli apoftegmi furono ulteriormente ridotti, così come le espressioni figurate che erano state lasciate nella prima edizione petrina.<sup>18</sup> Dal punto di vista linguistico, furono apportate sia sostituzioni di forme dotte con forme non dotte, sia sostituzioni in direzione contraria. V. V. Istratij, alla cui dettagliata analisi rimandiamo, ritiene, tuttavia, che vi sia una maggiore sistematicità nell'introduzione di forme dotte e che quindi sia prevalsa una tendenza arcaicizzante, anche rispetto agli usi dell'epoca.<sup>19</sup>

Le edizioni successive, che furono numerose, non presentano più modifiche sostanziali rispetto a quella del 1712, fino a quella moscovita del 1788, curata da Dmitrij Petrovič Trostin, che ne modernizzò la lingua e ne modificò il titolo, eliminando la dicitura *Apofegmata*.<sup>20</sup>

(<sup>16</sup>) *Ibid.* Eliza Małek e Sergej Nikolaev riproducono proprio la seconda variante nella loro edizione.

(<sup>17</sup>) Cfr. Eliza Małek, Siergiej Nikolaev, *Apofegmaty Benjaša Budnogo...*, cit., pp. 49-66.

(<sup>18</sup>) *Ivi*, pp. 68-71.

(<sup>19</sup>) Viktorija V. Istratij, *Russkie izdanija "Apofegmat" B. Budnogo i formirovanie norm russkogo literaturnogo jazyka v XVIII v.*, "Russkij jazyk v naučnom osveščennii", 15 (2015) 2 (30), pp. 164-167. Su questo vedi anche *infra*.

(<sup>20</sup>) Più nel dettaglio, v. Eliza Małek, Siergiej Nikolaev, *Apofegmaty Benjaša Budnogo...*, cit., pp. 72-76; Viktorija V. Istratij, *Russkie izdanija "Apofegmat"...*, cit., pp. 167-174. Sergej I. Nikolaev, *Iz istorii russkich izdanij "Apofegm" Benjaša Budnogo*, "Trudy Otdela drevnerusskoj literatury", 48 (1993), pp. 388-390.

Tra l'edizione del 1712 e quella del 1788, la raccolta fu riedita in Russia più volte. Ecco l'elenco delle edizioni:<sup>21</sup>

- San Pietroburgo, 1716;
- Mosca, 1716;
- San Pietroburgo, 1723;
- San Pietroburgo, 1745;
- San Pietroburgo, con l'indicazione dell'anno 1745 sul frontespizio, ma in realtà nel 1749;
- San Pietroburgo, 1765;
- San Pietroburgo, 1781.

Nella rassegna delle edizioni post-petrine degli *Apofthegmata*, Małek e Nikolaev annoverano anche una particolare edizione del 1765 che descrivono così:

Загадочно издание 1765 г., напечатанное кириллицей. Текст [...] почти дословно повторяет московское издание 1716 г. Книга была приобретена известным славистом Бодянским где-то на Балканах, но местом издания значится в ней Санкт-Петербург. Существует также издание с такими же точно выходными данными, напечатанное гражданкой. Для нас пока неясно, кем (местом издания по мнению А. С. Зерновой и Т. Н. Каменевой была Венеция) и для кого был напечатан кириллический вариант.

(<sup>21</sup>) Dati tratti da Eliza Małek, Siergiej Nikolajew, *Apofegmaty Benjaša Budnego...*, cit., pp. 76-80. Peraltro, i due studiosi annoverano anche una serie di copie manoscritte delle edizioni stampate, che testimoniano della popolarità della raccolta: cfr. *ivi*, pp. 96-114. Małek ha ricostruito anche altre modalità in cui l'opera di B. Budny influenzò la letteratura russa. Scelte di aneddoti e aforismi degli *Apophthegmata*, nelle traduzioni russe, entrarono anche in raccolte paremiografiche russe e, nello specifico, in *4291 drevnich" rossijskich" poslovic"* (Mosca, 1770), opera attribuita a A. A. Barsov. Su questo si legga E. Małek, *Sobrania 4291 drevnich rossijskich poslovich i Apofegmaty Benjaša Budnogo (Iz istorii russkoj paremiologii)*. Wydawnictwo Nowy Świat, Warszawa 2016, e la recensione di Iwona Rzepnikowska, *Historii recepcji Apoftegmatów Bieniasza Budnego ciąg dalszy*, "Literatura Ludowa", (2017) 3, pp. 59-62.

Costituisce un mistero un'edizione del 1765 stampata in alfabeto cirillico. Il testo [...] riproduce quasi alla lettera l'edizione moscovita del 1716. Il libro fu acquisito dal celebre slavista Bodjanskij da qualche parte nei Balcani, ma come luogo d'edizione è indicato San Pietroburgo. Esiste anche un'edizione con gli stessi dati bibliografici stampata in alfabeto civile. Non ci è tuttora chiaro da chi (il luogo di edizione secondo A. S. Zernova e T. N. Kameneva era Venezia) e per chi fu stampata la variante in cirillico.<sup>22</sup>

## 2. L'approdo a Venezia

La misteriosa edizione è quella che uscì nel 1765 presso la tipografia veneziana di Demetrio Teodosio, fondata nel 1755, autorizzata a pubblicare anche libri “in idioma illirico”.<sup>23</sup> Col tempo l'attività di stampa di libri in alfabeto cirillico s'intensificò, con ogni probabilità per l'arrivo a Venezia di uno dei maggiori intellettuali slavi del XVIII secolo, Zaharija Orfelin.<sup>24</sup> Nel 1764 Teodosio chiese ai Riformatori dello Studio Patavino il permesso di stampare una serie di libri per espandere il suo mercato e soddisfare richieste di libri “illirici” che provenivano da Serbia, Ungheria, Transilvania, Bulgaria e altre zone. La sua istanza fu accolta. Nell'atto di autorizzazione sono menzionati anche gli “Apoftegmi de' Filosofi”, che non erano presenti nella richiesta, ma che verosimilmente sono stati inclusi in seguito per far fronte a nuove commesse pervenute nel frattempo.<sup>25</sup>

(<sup>22</sup>) Eliza Małek, Siergiej Nikolajew, *Apofegmaty Benjaša Budnogo...*, cit., p. 72. Tra p. 72 e p. 73 sono riprodotti il frontespizio e la pagina iniziale dell'edizione “misteriosa”.

(<sup>23</sup>) Georgios Ploumidis, *Stampando greco a Venezia*, in Božidar Vuković *i srpska knjiga u Veneciji. Tematski blok iz 15. Broja časopisa Crkvene studije*. Niš 2018, p. 201. Sull'attività di Demetrio Teodosio per la stampa di libri “illirici” si legga ancora l'ottimo articolo: Miroslav Pantić, *Štampar starih srpskih knjiga Dimitrije Teodosije*, “Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor”, XXVI (1960) 3-4, pp. 206-235.

(<sup>24</sup>) Miroslav Pantić, *Štampar starih srpskih knjiga...*, cit., pp. 226-227. Sul carattere e l'attività di Zaharija Orfelin si legga almeno R. Morabito, *Tradizione e innovazione linguistica nella cultura serba del XVIII secolo*. Laboratorio di Comparatistica, Cassino 2001, pp. 213-248; sulla collaborazione fra Demetrio Teodosio e Zaharija Orfelin si veda M. Fin, *Centri srpske kulture XVIII veka: Kijev – Budim – Venecija*. Akademska knjiga, Novi Sad 2015, pp. 167-171.

(<sup>25</sup>) Miroslav Pantić, *Štampar starih srpskih knjiga...*, cit., p. 228.

Come era spesso il caso per i libri in caratteri cirillici destinati a un'ampia circolazione presso gli slavi, gli *Apophtegmata* furono pubblicati con "falsa data", ovvero con indicazione di un luogo di stampa diverso da Venezia.<sup>26</sup> L'opera fu così pubblicata nel 1765 con l'indicazione di San Pietroburgo come luogo di stampa.<sup>27</sup> Lo stesso anno ne uscì una nuova edizione veramente stampata a Pietroburgo, in caratteri civili. Non abbiamo dati per stabilire se Teodosio e Orfelin fossero a conoscenza della preparazione di quest'edizione pietroburghese mentre si accingevano ad approntare la loro.

L'opera pubblicata da Orfelin e Teodosio aveva tutti i presupposti per trovare una buona accoglienza presso i lettori serbi. L'aneddotica era molto apprezzata nel lungo Barocco serbo.<sup>28</sup> Il ricorso ad aneddoti di origine classica corrispondeva anche a esigenze didattiche, alle quali Orfelin si dimostrò sempre molto sensibile, come dimostra anche l'edizione del manuale di latino del 1767.<sup>29</sup> Il suo interesse per la classicità era, del resto, molto vivo.<sup>30</sup> In particolare, la raccolta di età petrina, giunta in ambito serbo nel 1765, permetteva di coniugare istanze diverse: la tendenza alla laicizzazione della cultura, che iniziava a manifestarsi, benché osteggiata dal clero; il gusto barocco per l'aneddoto; la continuità con una tradizione secolare di aneddotica tratta dalla classicità, entrata nella letteratura slavo-ecclesiastica attraverso raccolte come la *Pčela*.<sup>31</sup>

(<sup>26</sup>) *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*. A cura di P. Bravetti e O. Granzotto. Firenze University Press, Firenze 2008, p. 22. Per la terminazione riguardante gli *Apophtegmata* si veda *ivi*, pp. 201-202 (n° 558).

(<sup>27</sup>) Curiosamente, quest'edizione non figura nel catalogo pubblicato da Pavle Solarić nel suo *Pominak" knižeskij o Slaveno-Serbskom" v" Mletkach" Pečataniju... V" Mletkach"* 1810, pp. 69-84.

(<sup>28</sup>) Milorad Pavić, *Istorija srpske književnosti baroknog doba (XVII i XVIII vek)*. Nolit, Beograd 1970, p. 366.

(<sup>29</sup>) Georgije Mihajlović, *Srpska bibliografija XVIII veka*. Narodna Biblioteka SR Srbije, Beograd 1964, n° 81, p. 85 (da qui in avanti questo repertorio bibliografico sarà citato solo col cognome dell'autore).

(<sup>30</sup>) Cfr. Borivoj Čalić, *Zaharija Orfelin i antika*, in *Antika i savremeni svet: naučnici, istraživači i tumači*. Urednik: K. Maricki Gađanski. (Edicija Antika i savremeni svet, 7). Društvo za antičke studije Srbije, Beograd 2013, pp. 410-418.

(<sup>31</sup>) Sulla coerenza con la letteratura moraleggiante del passato insiste anche E-

L'originale russo utilizzato è senza dubbio quello uscito nel 1749 (ma con la data 1745 sul frontespizio), di cui sono riprodotti pedissequamente alcuni particolari caratteristici. A sua volta, il testo del 1749 si distingueva dall'edizione del 1745 solo perché rifletteva alcune innovazioni ortografiche, per esempio, la reintroduzione del grafema <ѣ>, avvenuta già nel 1735<sup>32</sup> ed evidentemente non accolta nella prima edizione successiva a quella data. Questa traduzione a metà del XVIII secolo in Russia suonava già arcaica.<sup>33</sup> Anzi, secondo V. V. Istratij, la lingua di questa e altre opere di carattere edificante pubblicate nei primi decenni del Settecento, era uno slavo ecclesiastico che “non corrispondeva alle esigenze di semplicità e comprensibilità che lo stesso Pietro aveva dettato per la lingua delle nuove edizioni”.<sup>34</sup> Paradossalmente, questo conservatorismo linguistico non solo non scoraggiava il pubblico, ma contribuiva al successo dell'opera, che era particolarmente apprezzata non tanto presso l'alta nobiltà,<sup>35</sup> che si apriva alle nuove tendenze, bensì, col passare del tempo, sempre più presso gli strati medi e bassi della società, da mercanti, impiegati, sacerdoti, contadini, per i quali il linguaggio aulico corrispondeva pienamente alle loro aspettative su un testo scritto di tipo non utilitaristico.<sup>36</sup>

Gli *Apofthegmata* veneziani sono una trascrizione fedele del testo originale russo. Il conservatorismo linguistico, con commistione di elementi russi, non rappresentava una novità nella seconda metà del Settecento presso i serbi e poteva essere apprezzato come elemento che rendeva possibile la partecipazione alla comunità slavo-ortodos-

liza Małek, in *Staroruskie przekłady...*, cit., p. 20.

(<sup>32</sup>) Il grafema <ѣ>, inizialmente assente nel *graždanskij šrift*, fu introdotto solo nel 1735: Valerij N. Musatov, *Russkij jazyk: Fonetika. Fonologija. Orfoèpija. Grafika. Orfografija: Učebnoe posobie*. FLINTA, Moskva 2012, p. 182. Nella prima edizione del 1745 questo grafema non è ancora accolto, mentre in quella pubblicata quattro anni dopo lo si ritrova regolarmente.

(<sup>33</sup>) Viktorija V. Istratij, *Russkije izdanija “Apofegmat”...*, cit., pp. 167-168.

(<sup>34</sup>) *Ivi*, p. 155.

(<sup>35</sup>) Lo stesso Pietro il Grande nel 1714 donò un esemplare della seconda edizione al principe Jurij Jur'evič Trubeckoj: Eliza Małek, Siergiej Nikolajew, *Apoftegmaty Benjaša Budnogo...*, cit., pp. 117, 119. La lingua poteva non essere apprezzata, ma il valore didattico ed edificante del libro era fuori discussione.

(<sup>36</sup>) Viktorija V. Istratij, *Russkije izdanija “Apofegmat”...*, cit., p. 168.

sa. Il mancato intervento linguistico rispondeva anche all'esigenza pratica di rendere credibile la provenienza pietroburghese dichiarata nel frontespizio. Il tipo di pubblico cui si rivolgeva l'edizione veneziana non doveva essere molto diverso da quello russo: gli *Apofthegmata* potevano incontrare una buona accoglienza sia in ambiente ecclesiastico, per il loro carattere edificante, sia presso le classi sociali che avvertivano la necessità di svincolarsi dal monopolio ecclesiastico della cultura e che quindi avrebbero apprezzato un'opera dal contenuto laico.<sup>37</sup>

### 3. *La veste grafica*

La differenza più evidente e più significativa rispetto all'edizione del 1765 di San Pietroburgo è costituita dalla veste grafica: le edizioni russe sono scritte con l'alfabeto civile mentre quella di Orfelin e Demetrio Teodosio è in cirillico tradizionale, denominato ecclesiastico in un'ottica post-petrina.

Nell'ambito serbo, malgrado il legame culturale molto stretto con la Russia dagli anni 20 del XVIII secolo, l'alfabeto civile tardò molto ad affermarsi.<sup>38</sup> Ciò non sorprende, se si considera che, se in Russia la spinta alla sua creazione e adozione era stata il desiderio di modernizzazione, che implicava all'epoca un avvicinamento alle pratiche dell'Europa occidentale, in Serbia il problema era un altro: all'interno di un'entità politica multietnica e multiconfessionale e in presenza di pressioni per l'assimilazione da parte cattolica, diventava prioritario coltivare la differenza, e di nuovo l'alfabeto svolgeva una funzione identitaria oltre che utilitaristica.

Orfelin era molto sensibile alle innovazioni culturali che si realizzavano in Russia. Nel 1759 aveva stampato a Sremski Karlovci un breve manuale di ortografia per serbi e valacchi nel quale contemplava sia la variante ecclesiastica, sia quella civile del cirillico.<sup>39</sup>

<sup>(37)</sup> V. quanto scrive Rosanna Morabito, *Tradizione e innovazione linguistica...*, cit., p. 108, n. 72.

<sup>(38)</sup> *Istorija srpskog naroda*, IV/2. Srpska književna zadruga, Beograd 2000<sup>3</sup>, p. 98.

<sup>(39)</sup> Zacharija Orfelin", *Novaja i osnovatel'naja slaveno-serbskaja [...] kalligrafija*, stampata "v" Karlovčë" nel 1759 (Mihajlović, n° 36, pp. 49-51) [per lo slavo

Poco dopo, all'inizio degli anni 60 del XVIII secolo Orfelin iniziò a lavorare presso la tipografia veneziana di Demetrio Teodosio.<sup>40</sup> Allo stato attuale non sappiamo quando Teodosio acquisì delle matrici per poter stampare in alfabeto civile. Nel 1766 presso Teodosio, grazie alla collaborazione di Orfelin, uscì un dizionario di latino scritto in alfabeto civile, seguito poi, nel 1767, da un manuale per l'apprendimento di questa lingua.<sup>41</sup> Sono le prime opere stampate nella tipografia veneziana con caratteri civili. Tali caratteri figurano, insieme con quelli tradizionali, nell'abecedario (*Bukvari*, 1767),<sup>42</sup> nel quale è inserito anche l'alfabeto in caratteri civili (pp. 12-14). Notiamo che dal 1767 in poi le opere di carattere laico pubblicate in cirillico da Demetrio Teodosio sono stampate in alfabeto civile: è il caso, per esempio, della celeberrima *Vita di Pietro il Grande* (1772),<sup>43</sup> nonché della prima rivista culturale rivolta e ai serbi, lo "Slaveno-serbskij magazin..." (1768),<sup>44</sup> ancora dell'infaticabile Orfelin. L'alfabeto civile sarà poi utilizzato negli anni 80 a Lipsia, mentre faticherà a essere accettato a Vienna, dove Kurzböck, il monopolista per la stampa dei libri per i serbi, stampò la prima opera in alfabeto cirillico civile nel 1786,<sup>45</sup> – guarda caso – tre anni dopo l'arrivo di Zaharija Orfelin a Vienna<sup>46</sup> e l'inizio della sua collaborazione proprio con

ecclesiastico e lo slavo serbo adottiamo un'ortografia parzialmente modernizzata – V. N.J. Peraltro, dalle edizioni russe degli *Apothegmata* è ben visibile l'evoluzione del dibattito sull'alfabeto civile in Russia.

(<sup>40</sup>) Rosanna Morabito, *Tradizione e innovazione linguistica...*, cit., p. 147.

(<sup>41</sup>) Mihajlović, n° 76, pp. 79-80, e n° 81, p. 85. Laza Čurčić afferma che fu Zaharija Orfelin a iniziare la stampa in caratteri cirillici civili presso i serbi nel 1766, senza però fornire in questa sede dati sull'acquisizione del materiale tipografico necessario: Laza Čurčić, *Povez srpskih knjiga štampanih u Veneciji u štampaniji Dimitrija Teodosija od 1761. godine*, in idem, *Srpske knjige i srpski pisci 18. veka*. Književna zajednica Novog Sada, Novi Sad 1988, p. 205. Čurčić affronta anche la questione della difficoltà di D. Teodosio nell'acquisire i caratteri per la stampa in cirillico "tradizionale": cfr. *ivi*, pp. 215-216.

(<sup>42</sup>) Mihajlović, n° 82, pp. 85-86. Ringraziamo Monica Fin per avere attirato la nostra attenzione su questa edizione – V. N.

(<sup>43</sup>) *Ibid.*, n° 105, p. 103.

(<sup>44</sup>) *Ibid.*, n° 86, pp. 88-89.

(<sup>45</sup>) *Ivi*, n° 189, p. 179.

(<sup>46</sup>) *Zaharija Orfelin*. Priredio B. Čalić. Izdavački centar Matice srpske, Novi Sad 2011, p. 343.

quest'editore. A Lipsia presso Johann Gottlob Immanuel Breitkopf nel 1778 uscirono in alfabeto civile delle favole di Esopo, come gli *Apophthegmata* soggetti legati alla classicità. A parte ciò, sono da segnalare le riedizioni della *Kalligrafija* di Orfelin a Sremski Karlovci. Sarà poi con la tipografia di Stefan Novaković a Vienna che l'alfabeto cirillico civile presso i serbi si affermerà stabilmente, ma solo dagli anni 90 del XVIII secolo. Dunque, la tipografia di Demetrio Teodosio grazie alla collaborazione di Zaharija Orfelin svolge un ruolo sicuramente pionieristico.

La traduzione veneziana degli *Apophthegmata* uscì, quindi, quando probabilmente il tipografo non disponeva ancora delle matrici necessarie per l'alfabeto civile. Osservando le opere pubblicate nel 1765 presso la stamperia di Demetrio Teodosio, notiamo però che, anche se non erano scritte utilizzando il cirillico civile, differivano comunque da quelle scritte in alfabeto cirillico ecclesiastico. Colpisce immediatamente l'assenza pressoché totale di segni soprilineari; inoltre i numeri sono scritti in cifre arabe sia nella paginazione, sia all'interno del testo. Gli unici accenti presenti rispecchiano molto fedelmente quelli che figurano anche nell'edizione russa del 1749 e nella maggior parte dei casi hanno la funzione di evitare l'ambiguità interpretativa nel caso di omografi, per esempio per distinguere 'дѣла' 'questioni, affari' come nominativo o accusativo plurale dal genitivo singolare 'дѣла' 'questione, affare', oppure per distinguere l'avverbio 'уже' 'già' dal comparativo di maggioranza dell'avverbio 'узко' 'strettamente'. L'uso degli accenti distingue tra accenti acuti (all'interno della parola) e gravi (alla fine della parola). Talvolta è usato l'accento circonflesso laddove nell'edizione russa si trova un accento grave sopra <ю>. Nella scrittura civile russa era stata introdotta la lettera <ю̂> per indicare il fonema /jo/, oggi reso col grafema <ë>.<sup>47</sup> Gli editori veneziani usano il grafema <ю̂>, che avvertono come attuale, appropriato quando è necessario segnare l'accento su <ю>, ma lo usano come semplice variante rispetto all'accento grave che trovano nel testo russo. Nell'edizione veneziana sono usati indifferentemente i grafemi <ю̂> e <ю̂> per rendere il fo-

(<sup>47</sup>) Jakov K. Grot, *Spornye voprosy russkogo pravopisanija ot Petra Velikogo donyne*. LIBROKOM, Moskva 2017 [reprint della terza ediz., 1885], pp. 132-133.

nema /ju/, mai /jo/. L'impiego del circonflesso proprio su <ю> e non su altre lettere suggerisce una conoscenza delle innovazioni che si stavano producendo in area russa, e il tipo di uso che ne viene fatto (resa del fonema /ju/) riflette le resistenze e perplessità che persistevano proprio in quell'ambito.<sup>48</sup> Gli unici altri segni sopralineari sono la realizzazione del segno forte con lo *erok* e la <т> nella scrittura legata di 'w'.

Tale atteggiamento pedissequo può essere spiegato prosaicamente con la mancata conoscenza della lingua da parte di Teodosio. G. Ploumidēs rileva che gli errori che si rinvergono nelle edizioni slave dell'epoca di quella tipografia non si possono spiegare altrimenti.<sup>49</sup> Da questo punto di vista, gli *Apofthegmata* veneziani non danno un'indicazione univoca. Alcuni sono evidentemente fraintendimenti che derivano da una errata interpretazione del segno nell'originale da riprodurre, spesso ragionevolmente spiegabili con la scarsa leggibilità di quest'ultimo. È il caso di “Алезандръ” (Venezia, 1765, p. 32) al posto di “Алѣξανдръ” (San Pietroburgo, 1749, p. 33), “wвидеть” (Venezia, 1765, p. 40) invece di “отъидеть”, casi di confusione tra i grafemi <т> e <п> o <т> e <м> o <и> e <н>, che si somigliavano, errori di copiatura di altro tipo che portano alla scrittura di parole senza senso: “безъднѣ” per “безбъднѣ” (errore ricorrente). In realtà, però, accanto a casi simili, ne troviamo altri che conducono in una direzione diversa. La confusione di <ъ> e <ь> non era un tipo di refuso che implicava una mancata conoscenza di una lingua slava. L'uso del nesso /жд/ in “чуждую” (Venezia, 1765, p. 46) in luogo di “чужую” dell'edizione russa è un chiaro segnale di preferenza per una variante slavo-meridionale al posto di una slavo-orientale. Ci sembra, dunque, che non sia possibile escludere la partecipazione di un madrelingua slavo. Questi fatti e la presenza di Zaharija Orfelin a Venezia ci sembrano elementi sufficienti per sviluppare una riflessione di più ampia portata.

La scelta di questa veste grafica può essere molto verosimilmente attribuita a Orfelin e non è spiegabile con la pubblicazione degli *A-*

<sup>(48)</sup> *Ivi*, p. 173.

<sup>(49)</sup> Geōrgios Ploumidēs, *Τὸ Βενετικόν Τυπογραφεῖον τοῦ Δημητρίου καὶ τοῦ Πάνου Θεοδοσίου*, 1755-1824. Ἀθήναι 1969, pp. 44-45.

*pofthegmata* sotto falsa data, perché troviamo lo stesso tipo di alfabeto anche in un'altra opera, dichiaratamente pubblicata a Venezia.<sup>50</sup>

Il nome di Orfelin non viene menzionato nella realizzazione degli *Apofthegmata*, tuttavia l'ipotesi che questa tendenza innovativa sia opera sua trova altri appigli in eventi che riteniamo non essere casuali: nel 1758, prima ancora che egli arrivasse a Venezia, incontriamo un'edizione stampata a Sremski Karlovci (*Kratkoe nastavljenje* di Pavle Nenadović) le cui litografie erano state realizzate da lui. Anche se non si trattava di un'opera sua, è chiaro che egli aveva partecipato al processo di stampa. Osserviamo che i segni sopralineari sono ridotti, viene fatto ricorso anche al carattere corsivo. Il testo è di argomento religioso, tuttavia non è un testo liturgico.<sup>51</sup> Invece, nel 1760 a Vienna viene pubblicata una poesia di carattere religioso che viene presentata come traduzione dal greco e alla cui pubblicazione e resa in versi collabora proprio Zaharija Orfelin:<sup>52</sup> in questo caso troviamo una grafia del tutto tradizionale, coerente con il carattere dell'opera e soprattutto col fatto che fosse presentata come traduzione dal greco. Già all'inizio degli anni 60, secondo la bibliografia di Mihajlović, negli anni 1762-1763 a Venezia viene stampata un'opera in versi di carattere laico, il *Pianto della Serbia (Plačī Serbii...)*, attribuito a Orfelin.<sup>53</sup> L'alfabeto è quello cirillico tradizionale, ma in una versione semplificata, cioè senza segni sopralineari. Dal punto di vista della veste grafica, il libro che ricorda più da vicino gli *Apofthegmata* è *Kratkoe vvedenie vŭ istoriju proischoždenija slaveno-serbskago naroda* di Pavle Julinac, che fu pubblicato anch'esso nel 1765, senza l'indicazione di luogo e nome dell'editore. Anche questa è un'opera di carattere laico, scritta in slavo-russo; anche in questo caso è reso esplicito il legame con l'Impero Russo, poiché è dichiarato che essa è scritta: "Pavlomŭ Julincemŭ nachodjaščimsja vŭ Rossijskoj Imperatorskoj Službě Voennoj" ("da Pavle Julinac, nel Servizio Militare dell'Impero Russo").<sup>54</sup>

<sup>(50)</sup> Mihajlović, n° 79, p. 82.

<sup>(51)</sup> *Ivi*, n° 34, pp. 46-47.

<sup>(52)</sup> *Ivi*, n° 40, p. 53.

<sup>(53)</sup> Sulla datazione della pubblicazione di quest'opera si veda anche Miroslav Pantić, *Štampar starih srpskih knjiga...*, cit., pp. 218-222.

<sup>(54)</sup> Mihajlović, n° 68, p. 74.

Orfelin, di per sé, non aveva inventato nulla che non esistesse già in una qualche forma della tradizione manoscritta o a stampa dell'ambito slavo-meridionale. L'assenza di segni sovrilineari era caratteristica della tipografia di Cetinje e di quella di Jerolim Zagurović a Venezia; era anche già presente presso questi stampatori l'uso di imprimere solo gli spiriti e accenti presenti sulle vocali iniziali.<sup>55</sup> Già all'inizio del Settecento a Venezia operava la stamperia di Nicolò Pezzana, e ci sono edizioni a stampa da cui sono spariti questi segni soprilineari: sono quelle scritte in quello che Mihajlović definisce "cirillico occidentale", ma che è anche chiamato *bosančica*.<sup>56</sup> Anche se i caratteri e il contesto confessionale e ideologico erano molto diversi, è facile che, giunto a Venezia, Orfelin avesse potuto venire a conoscenza di questo uso. Del resto, all'interno della tradizione della stampa di libri slavi a Venezia non mancavano precedenti, rintracciabili nelle edizioni dei successori di Božidar Vuković, soprattutto nelle edizioni destinate anche a un uso individuale, come il Salterio o raccolte come *Različni potrebi* (1571-1572) di Jakov Krajkov,<sup>57</sup> peraltro spesso di formato ridotto e caratterizzate quindi da un'esigenza di maggiore leggibilità. M. Cibranska-Kostova, a proposito del libriccino di Krajkov, sottolinea la riduzione delle legature e la semplificazione dei segni sovrilineari, individuando i principi che ne regolavano la distribuzione.<sup>58</sup>

Tuttavia, per comprendere la scelta di Orfelin ci pare indispensabile guardare al contesto russo, in cui dall'alfabeto civile erano

(<sup>55</sup>) Petar Đorđić, *Istorija srpske ćirilice. Paleografsko-filološki prilozi*. Zavod za udžbenike i nastavna sredstva, Beograd 1990<sup>3</sup>, pp. 190-191.

(<sup>56</sup>) Si veda, p. es., Mihajlović, n° 2, p. 1: "Tekst zapadnom ćirilicom" (Testo in cirillico occidentale). V. Brankica B. Čigoja, *Jezik Pavla Papića, bosanskog franjevca iz prve polovine XVII veka*. Institut za srpski jezik SANU, Beograd 2001, pp. 31-32.

(<sup>57</sup>) L'edizione facsimile è stata pubblicata in collaborazione con la Biblioteca Ambrosiana e con un saggio di accompagnamento di Aksinija Džurova: Jakov Krajkov, *Sbornik "Različni potrebi" (Kniga za pātnika)*. *Biblioteka Ambrosiana S.Q.V.I. 41 / Libro per Varie Occorrenze (Libro del Viaggiatore)*. *Veneranda Biblioteca Ambrosiana S.Q.V.I. 41*, Sofija 2014; su quest'opera si legga anche: Marijana P. Cibranska-Kostova, *Sbornikāt "Različni potrebi" na Jakov Krajkov meždu Venecija i Balkanite prez XVI vek*. Valentin Trajanov, Sofija 2013.

(<sup>58</sup>) *Ivi*, pp. 136-137.

stati espunti i segni sovrilineari senza che ciò causasse un danno alla comprensione del testo.<sup>59</sup> Lo stesso Orfelin, del resto, nella sua *Ortografia* insegnava anche l'uso del corsivo del XVIII secolo, in una variante che non prevedeva segni al di sopra della linea di scrittura<sup>60</sup> per i testi cancellereschi. A sua volta, per la creazione dell'alfabeto civile russo era stata determinante l'influenza della scrittura usata nei documenti delle cancellerie tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, che aveva ridotto l'uso di abbreviazioni e accenti<sup>61</sup> rispetto alla fase iniziale della sua esistenza, caratterizzata, al contrario, dall'abbondanza di questi segni.<sup>62</sup>

L'operazione compiuta da Orfelin consistette, dunque, nell'introdurre come pratica nella stampa l'uso dell'alfabeto cirillico in una versione leggermente semplificata, che favoriva la leggibilità, con una specifica funzione, che potremmo definire di "marcatore visuale" delle caratteristiche dell'opera pubblicata. L'uso del cirillico semplificato è riservato a edizioni di testi laici o, anche se religiosi, comunque non liturgici. Questa specializzazione funzionale è del tutto assente nella *bosančica*, mentre era già presente nelle edizioni veneziane dei successori di Božidar Vuković. Orfelin cercava di introdurre con molta cautela, senza sconvolgere il potenziale pubblico di lettori, le innovazioni che si stavano verificando in Russia.

Il valore di marcatore visuale degli alfabeti e, in particolare, del ricordo all'alfabeto cirillico ecclesiastico "semplificato" è visibile anche nell'alternanza di scritture diverse all'interno di una stessa opera, che rappresenta una novità, come avviene nell'opera *Propovědi ili slovo o osuždenii...*, tradotta in "slavo-serbo" forse da Zaharija Orfelin, stampata a Venezia presso Teodosio nel 1764:<sup>63</sup> il testo è

(<sup>59</sup>) Del resto, già nella scrittura onciale essi erano poco o per nulla rappresentati.

(<sup>60</sup>) Ivan V. Levočkin, *Osnovy russkoj paleografii*. Krug", Moskva 2003, p. 82. Si veda la *Slavenskaja i valachijskaja kalligrafija* di Orfelin stampata a Sremski Karlovci nel 1778: <<http://digital.bms.rs/ebiblioteka/publications/view/804>> (consultato il 30.12.2019).

(<sup>61</sup>) Viktor A. Istrin, *1100 let slavjanskoj azbuki*. Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR, Moskva 1963, p. 162.

(<sup>62</sup>) Abram G. Šicgal, *Russkij tipografskij šrift*. Kniga, Moskva 1974, pp. 14-15.

(<sup>63</sup>) Mihajlović, n° 59, p. 67. Il libriccino figura tra le edizioni stampate da Teo-

scritto per la maggioranza in slavo-serbo ed è stampato col cirillico senza segni sopralineari e accenti, mentre le citazioni in slavo ecclesiastico, per lo più passi biblici, sono in lettere maiuscole con spiriti, accenti e abbreviazioni. Orfelin aveva evidentemente già sviluppato una sua concezione sulla correlazione tra alfabeto e tipo di testo.

Sotto questo profilo è emblematico il già menzionato abbecedario pubblicato a Venezia da D. Teodosio nel 1767,<sup>64</sup> quando lo stampatore disponeva di tutte le matrici per il cirillico, comprese quelle per il *graždanskij šrift*. In un libro che doveva servire a formare le nuove generazioni, il frontespizio è in cirillico solenne, mentre la prefazione è scritta con il rassicurante cirillico semplificato degli *Apothegmata* e cerca di persuadere il lettore (un genitore, un istitutore, un docente) dell'utilità per i fanciulli serbi di imparare a leggere i libri stampati di carattere laico. Ecco quanto scrive Orfelin:

Не неизвѣстно, коликую пользу приносить чтение политическихъ (тоестъ, свѣтскихъ) книгъ, которые содержать въ себѣ разныя мудрыхъ мужей наставления во всемъ томъ, что къ житию чловѣческому нужно; сверхже того и охотниковъ до Историй, нужной Географии, и протчихъ полезныхъ знаняхъ удовольствуеть. И занеже всѣ таковыя книги печатаются нынѣ гражданскими писмени, Серби же въ познании тѣхъ не вси готовы: того ради и о семъ писании поставлено здѣ наставление, чтобъ Сербские дѣти купно съ церковнымъ и въ семъ наставлении, и тѣмъ способны быти могли къ чтению всякихъ политическихъ книгъ.<sup>65</sup>

Non è ignoto quanta sia l'utilità derivante dalla lettura dei libri sulla *politeia* (ovvero laici), che contengono diversi insegnamenti di uomini sapienti su tutto ciò che è necessario per la vita degli esseri umani; essa inoltre soddisfa chi prova interesse per le Storie, per la necessaria Geografia e per le altre conoscenze utili. E dacché tutti i libri di tal guisa si stampano ora in caratteri civili, e i Serbi non sono tutti pronti a conoscerli, è stato posto qui l'insegnamento anche di questa scrittura, dimodoché i fanciulli Serbi siano istruiti tanto in

dosio elencate da Pavle Solarić nel suo *Pominak*"..., cit., p. 80.

<sup>(64)</sup> [Zaharija Orfelin], *Pervoe učenie... bukvar*, [Venezia] 1767, v. Mihajlović, n° 82, pp. 85-86.

<sup>(65)</sup> [Zaharija Orfelin], *Pervoe učenie... bukvar*, cit., p. 4 (A2v).

quella di Chiesa quanto in questa, e possano così essere in grado di leggere qualsivoglia libro di *politeia*.

L'autore rileva la scarsa consuetudine con la grafia civile tra i serbi e deve giustificare l'inserimento dell'alfabeto delle edizioni laiche russe in un abbecedario. All'interno del libro egli colloca sempre l'alfabeto ecclesiastico e i relativi esempi prima di quelli in alfabeto civile, utilizzando, tuttavia, quest'ultimo per tutte le spiegazioni.

Abbiamo quindi gli elementi per supporre che l'innovazione costituita dall'impiego dell'alfabeto cirillico tradizionale in una versione semplificata si sia prodotta in territorio veneziano, anche se con alcuni prodromi altrove (a Sremski Karlovci); curiosamente, anche questa novità col tempo si fece strada al di fuori di Venezia, ma sempre incontrando una certa resistenza. Per esempio, Kurzböck comincerà a prendere in considerazione una grafia semplificata del cirillico soltanto dal 1772, per la grammatica della lingua tedesca di Stefan Bujanovski<sup>66</sup> e per un manuale di aritmetica, tradotto dal tedesco, del 1777.<sup>67</sup>

Il cirillico semplificato viene utilizzato a Vienna da Kurzböck per traduzioni da lingue occidentali moderne,<sup>68</sup> anche dopo che egli avviò la stampa anche in alfabeto civile: lo si ritrova in traduzioni dal tedesco del 1787,<sup>69</sup> e in quella, sempre dal tedesco, della commedia di Joseph Franz Xaver Stark *Der böse Vater, und der schalkhafte Sohn* (Prag und Wien, 1787). Troviamo questo sistema ancora nel 1800 a Buda, per opere di carattere laico,<sup>70</sup> come la raccolta di poesie moraleggianti di Stefan Stratimirović (*Ljubosava, i Radovan*”, 1800). Curiosamente, a Venezia, nel 1800, presso la stamperia di Teodosio, fu pubblicata una traduzione dal greco: *Chranilišče duši* (*Φυλακτήριον της Ψυχής*) di Vićentije Rakić, il cui originale greco era stato stampato nel 1743 a Venezia da Antonio Bortoli e poteva quindi essere percepito come recente e in qualche modo legato all'Occidente. Sembra, pertanto, che per le traduzioni dalle lingue oc-

<sup>(66)</sup> Mihajlović, nn° 103 e 104, pp. 101-102.

<sup>(67)</sup> *Ivi*, nn° 140, 141, 142, pp. 141-143.

<sup>(68)</sup> *Ivi*, n° 128, p. 128; n° 201, pp. 189-191.

<sup>(69)</sup> *Ivi*, n° 209, pp. 196-198.

<sup>(70)</sup> *Ivi*, n° 410, p. 361.

cidentali moderne questa modalità sia vista come molto appropriata, soprattutto se la lingua di arrivo presenta molti caratteri del serbo.

Nel caso degli *Apothegmata* veneziani non ravvisiamo, però, alcun collegamento tra il cirillico semplificato e una lingua con elementi serbi, visto che si trattava semplicemente di una riproduzione di un'edizione russa, e per la scelta tipografica appare più rilevante la riconducibilità del testo alla sfera laica. La scelta di questa stessa veste grafica per un'altra opera legata alla Russia, come quella di Pavle Julinac, induce a ritenere che vi sia dietro il desiderio di conformarsi il più possibile alla distinzione funzionale russa tra varianti dell'alfabeto. Peraltro, va rilevato che l'opera di Julinac poteva essere orientata anche a un mercato russo, nel quale far conoscere e apprezzare la tradizione serba. Orfelin non viene mai menzionato, ma sembra difficile che Teodosio non l'abbia consultato per la stampa di un libro di questo genere, che legava serbi e russi.

#### 4. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo potuto vedere come un testo, frutto della passione rinascimentale polacca per l'aneddotica e le sentenze, entri, grazie all'iniziativa di Zaharija Orfelin e Demetrio Teodosio, anche nell'area serba, a distanza di oltre un secolo e mezzo dalla pubblicazione originale. A Venezia non risultano ristampe degli *Apothegmata* in "idioma illirico", né risulta che nel XVIII secolo il libro sia stato pubblicato altrove. È probabile che, col consolidarsi delle riforme scolastiche teresiane, sempre più sudditi slavi dell'Impero asburgico abbiano potuto avere accesso a questo genere di opere direttamente in latino, anche se non in forma di raccolte così complete, presumibilmente attraverso i manuali.

La pubblicazione degli *Apothegmata* a Venezia, in questo contesto, è un'operazione editoriale che non fu rilevante solo da un punto di vista letterario, ma che ebbe una valenza più latamente culturale, in cui si rivela ancora l'abilità di Orfelin nell'introdurre elementi di novità in modo tale da non turbare l'equilibrio rispetto alla tradizione, con una grande sensibilità per le esigenze dei lettori serbi, ma anche per le manifestazioni della modernità – per quanto limitate – che si producevano altrove e una consapevolezza del contesto delicato in cui le immetteva.

SUMMARY

The article investigates the peculiarities of the book *Apophthegmata*, printed in Venice in 1765 by the Greek printer Demetrios Theodosios. It is the reedition of a Russian book, printed in Moscow in 1749. The Russian *Apophthegmata* are in turn a translation from an earlier Polish collection, composed by Bieniasz Budny and first published in 1599. After reporting the results of previous research on the comparison between the Russian text and its source, the paper concentrates on the Venetian edition. The most striking peculiarity is the fact that, unlike the Russian versions, printed with the new civil alphabet, the Venetian book was issued using the traditional Cyrillic alphabet. The work presents the hypothesis that the Serbian intellectual Zaharija Orfelin took active part in the publishing process, and that the choice of the alphabet belongs to him. While the decision to have the work printed in traditional Cyrillic alphabet was very probably just dictated by the fact that the Venetian printer did not possess the characters, the nearly total lack of supralinear signs was a conscious choice of the editor. The article examines other cases in which such a “simplified” version of the traditional Cyrillic alphabet is used. This usage acquired a functional status, and Orfelin’s innovation influenced other publishing houses.

